

LA CITTA' DEGLI ALTRI

L'ASSESSORE RIZZO NERVO

«ACCOGLIERE NELLE FAMIGLIE PUÒ ESSERE UN MEZZO D'INTEGRAZIONE MOLTO FORTE: CONTO SU ADESIONI SEMPRE PIÙ NUMEROSE»

INSIEME Laura Di Salvo e Francesco Malossi con Bekaye, giovane senegalese



«La nostra casa per Bekaye»

La scelta di accogliere un rifugiato

Laura e Salvo, futuri sposi: «E' stato tutto semplice»

di FRANCESCO PANDOLFI

«ACCOGLIERE un rifugiato in casa è stata una decisione che ci è venuta spontaneamente. L'idea è nata già un anno fa, quando il Papa ha proposto le accoglienze diffuse. Aderendo a questa iniziativa siamo confluiti spontaneamente nel progetto Vesta (ideato dalla cooperativa Camelot e dal Comune; ndr)». Laura Di Salvo e Francesco Malossi sono una coppia di 24 e 34 anni che da ottobre ospitano in casa Bekaye, rifugiato senegalese che da poco ha compiuto 18 anni. Una decisione che a molti può sembrare strana o poco comprensibile,

ma che per Laura e Francesco ha un significato molto profondo: «A maggio ci sposeremo - raccontano - e questa esperienza ci sembrava un bel percorso di preparazione al matrimonio. Poi poter aiutare un ragazzo senegalese a crescere e farsi una vita ci sembra un bel modo per aprirsi a qualcosa di diverso rispetto a quello che siamo già».

Come sta andando l'accoglienza?

«Molto bene e siamo felici della scelta che abbiamo fatto. Per noi che siamo una coppia è anche un modo per crescere, maturare insie-

me facendo un'esperienza importante come questa».

Com'è stato il primo incontro con Bekaye?

«Semplice, nel senso che Bekaye è giovane, ma anche molto maturo. È un ragazzo sensibile, attento, quindi è stato molto facile relazio-

narsi con lui. Sembra quasi una convivenza come un'altra».

Avete mai avuto dubbi sul partecipare a questo progetto?

«Ci siamo domandati se fossimo pronti per un'esperienza del genere, ma non abbiamo avuto preoccupazioni sulla persona che avremmo ospitato. Tutto è andato anche meglio di come ce l'aspettavamo».

Come trascorrete le giornate?

«Bekaye è spesso fuori casa perché partecipa a un tirocinio. Quando torna la sera ceniamo insieme e poi ci aiuta a sparecchiare, lavare i piatti. Finito di sistemare tutto, parliamo o guardiamo la tv».

Accogliere un rifugiato può essere l'occasione per aiutarlo a integrarsi più velocemente?

«La permanenza in casa aiuta sicuramente nell'apprendimento dell'italiano. Poi viene naturale anche spiegarli come funzionano, ad esempio, le istituzioni e le tradizioni in Italia e viceversa noi gli chiediamo del suo mondo».

Fate qualcosa insieme?

«Siamo andati a un concerto rap al Covo e al cinema. Bekaye non era mai andato a un concerto, quindi era curioso di vedere l'ambiente, quanta gente ci fosse. Si è molto divertito».

Avete mai parlato di quello che Bekaye faceva in Senegal o del viaggio affrontato fino in Italia?

«Fino a oggi non ne abbiamo mai parlato, perché è un ragazzo molto riservato. Ci vuole un po' di tempo e delicatezza».

Consiglierebbe anche ad altre coppie di partecipare al progetto Vesta?

«Noi siamo molto contenti, perché consideriamo questa esperienza una forma di arricchimento personale e di coppia. Immaginiamo che possa venire voglia anche ad altri di fare una cosa bella come questa, anche perché è più semplice di quello che si possa pensare».

IL PROGETTO VESTA

Già settanta candidature: formazione e tutela

APRIRE le porte delle proprie case ai rifugiati, in un nuovo modello di integrazione. E partendo da qui che la cooperativa Camelot e il Comune hanno realizzato Vesta, un progetto che permette alle famiglie di accogliere un rifugiato da poco maggiorenne, per un periodo che va dai sei ai nove mesi. Oggi sono 70 le candidature: 11 coppie da inizio ottobre hanno iniziato l'accoglienza e presto se ne aggiungeranno altre 16. Per prendere parte a Vesta, che rientra nel Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati, le famiglie e i cittadini hanno a disposizione una piattaforma online dove inserire la propria candidatura. Lo staff del progetto, poi, effettua un primo colloquio e le coppie che lo superano prendono parte a un programma di formazione curato da Camelot e Comune, per poi sottoscrivere, con gli ospiti, un patto di ospitalità e un regolamento. Tutti, inoltre, vengono costantemente seguiti dagli operatori di Vesta e alle famiglie viene riconosciuta una quota di 350 euro (versati dal Comune, ma che rientrano in un budget messo a disposizione dal Ministero dell'Interno), come rimborso. «Questa idea è nata pensando alle famiglie come supporto per l'inserimento dei rifugiati sul territorio - spiega Federico Tsucalas, responsabile del progetto Vesta e vicepresidente di Camelot - Puntiamo a far sì che le famiglie restino un punto di riferimento per i ragazzi anche quando il periodo dell'accoglienza finisce». Obiettivo condiviso dal Comune: «Lavoriamo per allargare la risposta di accoglienza - dice Luca Rizzo Nervo, assessore al Welfare - L'obiettivo è che questo progetto possa essere un vettore di integrazione molto forte rispetto ad altri tipi di ospitalità, perché il migrante vive direttamente con una famiglia italiana. Contiamo su sempre maggiori adesioni».

f. p.